

In piazza



www.viandanti.org

QUANDO “COM NUOVI TEMPI” ERA SOLO “COM”

Giancarla Codrignani

NOTA PREVIA

Questo articolo è la rievocazione di un'esperienza fatta più di cinquant'anni fa con altri amici, tutti impegnati nel mondo dell'informazione, alcuni dei quali avrebbero potuto dire la loro se avessi avuto il coraggio di confrontare i ricordi. Infatti questo è il racconto, con tutti i limiti dell'unilateralità, di un'esperienza che ha avuto poi continuità in altra forma, anche se era già com-nuovi tempi, ma che tengo volentieri nella mia storia personale.

Nel 1972 in Spagna c'era ancora Franco, il Vietnam combatteva, in Cile Allende cercava di realizzare il suo programma, il Club di Roma pubblicava “i limiti dello sviluppo”, la Cina non era temibile, gli Usa tenevano al guinzaglio le dittature latinoamericane, l'Europa era solo la Cee e Altiero Spinelli era già impaziente.

In Italia, oltre a tutti i problemi dei diritti intercettati e della giustizia sociale sempre rinviata diventava insostenibile il malgoverno della Dc, anche perché la reazione si era fatta viva con gli attentati neofascisti e, dopo le bombe di Milano del '69 e il suicidio di Pinelli (*Indagine su un delitto*) teneva in carcere l'anarchico Valpreda e i cittadini temevano gli insabbiamenti complici e i danni alla democrazia.

Gli opposti estremismi giocavano la loro parte (un impensabile bombarolo di nome Giangiacomo Feltrinelli a marzo rimase ucciso sotto un traliccio, mentre gli scontri della polizia con gli studenti e gli extraparlamentari erano quotidiani) e la generale volontà di cambiamento produceva nevrotizzazioni sociali pericolose: sarebbe stato ucciso il commissario Calabresi (*Un morto per la controrivoluzione, criticando Lotta continua*). E si andava alle elezioni politiche, le prime a scadenza anticipata. Il clima era pesante: la gente inquieta, insieme preoccupata e bisognosa di sicurezza, mentre sulle necessarie riforme di sistema - radicali e alternative - i poteri forti imponevano il freno conservatore.

Il Concilio Vaticano II, già sette anni prima, come il già mitico e più recente Sessantotto, aveva manifestato il bisogno, istituzionalmente fisiologico, di innovazione e libertà. Una religione di potere clericale ormai contraddiceva il suo vangelo e un governo *democratico/cristiano*, “eretico” già nel nome oltre che reazionario e clientelare, ponevano problemi all'*establishment* in movimento.

Si manifestavano iniziative di rottura: l'attivazione di una sinistra “scismatica” (il *manifesto* nasce nel '69), il movimento delle donne nella società civile e, in particolare, la ribellione di gruppi cattolici che assumevano la responsabilità di

essere laicato per liberare le coscienze dalla soggezione a una chiesa ancora tridentina e dall'incompatibilità con la politica confessionale. Era papa Paolo VI, che, anche se non era Giovanni XIII (*Ogni anno più sepolto* dirà Italo Mora), era pur sempre l'autore della rivoluzionaria *Populorum progressio*. Ma a Bologna il cardinale Antonio Poma guidava una diocesi inquieta da pastore preconciare e deludeva quel clero che, interpellato dal Concilio alla conversione e inascoltato, arrivava a scelte radicali. Il metodo *sedare, sopire* lentamente corrodeva il lascito della profezia scomoda e ricollocava il "fedele" nel quieto vivere dell'osservanza.

Il Regno era la rivista teologico-culturale che, edita a Bologne, si era resa interprete delle critiche nei confronti della resistenza degli interessi preconciari: la curia impose il ritorno di linea con un diktat pesante a cui il direttore, Gabriele Gherardi, oppose il disconoscimento dell'*imprimatur* per continuare a informare liberamente sulla realtà fatta di povertà, economia, classi, celibato, aprendo le pagine a interventi del "dissenso".

La parola *impegno* conservava il senso forte e i gruppi "dissenziati" si opponevano a un "consenso" che alienava le coscienze nell'obbedienza. Si formavano iniziative e si pubblicavano o rinnovavano riviste: su *Idoc*, *Testimonianze*, *il Foglio*, *il Gallo*, *nuovi tempi*, *Rocca*. *Settegiorni*, *il Tetto*.... diventavano inaccettabili le contraddizioni, come quando nel 1971 lo stesso Paolo VI era intervenuto a condannare la scelta di sinistra delle Acli, che significò la scissione a destra del Mocli.

Difficile dare il resoconto puntuale di cause ed effetti, generali e locali, per cui si formò un gruppo di amici impegnati nei problemi dell'informazione e nella stampa cattolica (io dirigevo *Il nostro impegno* dell'Azione cattolica) che prese la decisione di tentare l'impresa di raccogliere le aspirazioni dei tantissimi gruppi nazionali - i più resistenti dei quali restano le *Comunità di Base* - e fondare un settimanale "nuovo", che producesse informazione senza *fare delle elaborazioni teoriche sui destini dell'uomo e della società*, fidando *nella funzione liberatrice di ogni strumento di informazione che si metta al servizio degli altri con la comunicazione dei fatti reali*, per essere dei *mediatori tecnici per l'autoformazione delle opinioni e l'autogestione delle informazioni*. Insomma *un tipo di giornalismo che non interessa né ai padroni del capitale e ai loro delegati, i sottopadroni delle istituzioni di tutte le qualità, ma ancor meno ai partiti rappresentanti e difensori degli interessi consolidati del potere e della ricchezza, e neppure al partito che chiede consenso sulla base di un'abusiva trasposizione politica dei valori religiosi, né agli inventori e difensori della formula dell'interclassismo.... Forse possiamo definire "la sinistra" lo spazio privilegiato della nostra ricerca politica, avvertendo comunque che non rilasceremo neanche in quest'area nessuna cambiale in bianco e nessuna ipoteca sulle nostre colonne*.

Così il "fondo" di Gabriele Gherardi, ormai ex-direttore de *Il Regno*, sul primo numero rende conto dello stile di quei tempi che, fin dal linguaggio, restano specchio di letture e politiche ormai lontane. Non scriviamo più così nemmeno

noi cattolici critici, ancora intrigati dall'esigenza di liberarci dal sistema moralistico e reazionario, dalla cultura impaludata nei pregiudizi e da una politica anche di centrosinistra nata (dal '63) già condizionata. Il Pci italiano di fatto non era così osservante della propria dogmatica da non lasciare intravedere la futura svolta democratica di Enrico Berlinguer (a cui non fu permessa dalla sua chiesa). Contestualmente anche Giorgio Girardet pensava di creare con analoghi intendimenti informativi uno strumento aperto al nuovo che avanzava anche per il protestantesimo e sarebbe stato *Riforma*. Ricordo quando noi inventammo il nostro titolo: ci piacque **com**, *fatti e documenti sull'uomo e sulla fede*, con quella sillaba iniziale in minuscolo che richiama "comunità", ma anche "comunione" e, nonostante nessuno di noi fosse comunista, "comunismo". Ma così comunitari da scegliere il rifiuto della pubblicità e l'anonimato di tutti i contributi redazionali, che costituivano la sostanza della rivista, scelta che a cinquant'anni di distanza ritengo una perdita di riconoscimento per competenze "memorabili".

Grande era stata la raccolta di consensi e adesioni tra i tanti gruppi di analogo impegno e ne fu sintesi il regalo del noto grafico Piergiorgio Maoloni che disegnò la testata e l'impaginazione. Il 31 marzo 1972 **com** era sulla piazza. Apriva il numero uno l'interrogativo *Chi siete e che cosa volete?* a nome dei lettori di cui *desideriamo metterci a disposizione* e che insistono *chi siete? Cosa volete? Chi vi paga? Che partito appoggerete? Che teologia seguite? Che filosofia? Che ideologia?*

La risposta l'avrebbe dovuta dare una lunga serie di numeri (una copia 100 lire, abbonamento 6.000, estero 8.000, via aerea 12.000). Alle ambizioni temerarie (da Bologna all'Italia, al mondo) si univa la resistenza a diffidare del consenso agli impegni contabili: a settembre il costo di un numero era salito a 150 lire ma il 20 ottobre toccò ancora a Gabriele Gherardi di porre l'interrogativo peggiore: *Chiudere **com**?*, con la risposta ancora dubitativa, ma spietata. Senza finanziatori e senza pubblicità, *il potere, sia laico sia ecclesiastico, non è abituato a essere contraddetto* e l'autofinanziamento dei gruppi sostenitori disinteressati mancava *la scommessa di strappare ogni giorno un piccolo spazio di libertà, perché ogni giorno c'è chi tenta di restringerlo sempre più*. Obbligati a mostrare le carte "scoprivamo" che "un numero di **com** stampato in 10.000 copie costava ogni volta dalle 850 alle 900mila lire, costi coperti solo se sostenuti da almeno 5.000 abbonamenti e 2mila copie per numero: *gli abbonati 1972 sono 3.100, non tutti annuali, e la vendita media non ha superato le 1.500 copie*". **com** dovette cedere, suscitando amare riflessioni sull'effettività reale degli impegni di buona volontà, privi di chiari vincoli e garanzie. Nemmeno noi riuscimmo a difendere dal basso il Concilio. E se nemmeno oggi ci sembra che il Sinodo realizzerà le stesse speranze quando al nostro posto le propone papa Francesco, ci sembra che l'allora **vescovo disobbediente, Giovanni Franzoni** raccomandi ancora equilibrio e resistenza.

L'archivio **com** tuttavia giustifica la temerarietà dell'iniziativa editoriale. Nel 1972 il Parlamento per la prima volta mandò il paese alle elezioni anticipate: **com** non volle prendere posizione prima del voto, anche se sulle due pagine centrali del 21 aprile Arrigo Colombo, noto "filosofo dell'utopia", intervenne con una lunga disamina sulle necessità politiche del rinnovamento (*Il voto dei cattolici*) accompagnato dal mio *L'informazione è un diritto* a significare la non indifferenza. *Il gioco della paura* fu invece il commento postelettorale sul risultato sconcertante della crescita, al nord come al sud, dei voti del Msi e la perdita di un senatore per ciascuna regione da parte del Pci.

Eravamo stati coerenti con il rispetto della democrazia plurale, ma forse dovevamo proclamare chiaramente la svolta a sinistra a cui si informava la rivista. Nel 1972 era sfuggito alla nostra attenzione - e non solo - che un prete sospetto di modernismo, che da vescovo aveva gestito la diplomazia vaticana in Bulgaria, a Istanbul e a Parigi, e che, divenuto patriarca di Venezia (senza sapere che ne sarebbe uscito papa), nel 1954 aveva tollerato la pubblicazione di un settimanale che auspicava l'autonomia dei cattolici in politica e l'apertura ai socialisti, mentre nel 1957 era stato censurato direttamente da Pio XII perché, quando il Psi tenne a Venezia il congresso che avrebbe definito la rottura con il Pci, fece stampare un manifesto di benvenuto augurando "lo sforzo di riuscire ad un sistema di matura comprensione di ciò che più vale". Forse dovevamo essere espliciti sul voto a sinistra. Anche perché una settimana dopo le elezioni, il 19 maggio, un editoriale senza firma domandava: *Siamo tutti fascisti?*, mentre all'interno si dava grande evidenza a *Cristiani e socialismo* con due documenti preziosi: la risoluzione del primo Incontro dei *Cristiani per il Socialismo* da Santiago del Cile e *Cristiani e socialismo* dell'episcopato francese.

Ripercorrendone la storia appare che la "linea" di **com** era l'attenzione informata al contesto internazionale sia politico che ecclesiale: *Chiese e guerre* nei diversi continenti. Si imponeva *Lo sviluppo limitato* e Gherardi echeggiava l'allarme del Club di Roma; il Cile si preparava al golpe dell'anno successivo e *Un Frei di rame* di Codrignani anticipava il pericolo imperialista americano; Paulo Freire in un numero dedicato all'America Latina affrontava la complessità *Dal sogno di Guevara all'uomo nuovo*; il Vietnam: *cattiva coscienza* dell'Occidente era per Paolo Pombeni "la marcia tenace degli oppressi verso la salvezza"; Alexandr Solgenitzin scriveva al patriarca Pimen "Ora diventa difficile tacere ulteriormente. E si profilava in prospettiva *Quale Europa?* Intanto **com** diffondeva documenti (*Unus panis, unum corpus* del Congresso eucaristico nazionale di Udine, intitolato "Eucarestia indolore"), ma anche appelli (l'Africa in primo piano: Rhodesia, Burundi, Mozambico ...), lettere aperte (Lorscheider, Villot, Arrupe), convegni (la *Conferenza mondiale cristiana per la Palestina* di Canterbury), interviste a Gustavo Gutierrez (*Teologi nella lotta*), Julio Gonzales Ruiz (*Sono un vescovo a riposo, "forzato"*), a René Laurentin teologo giornalista, a Nguyen-Ngo-Ha, segretario

dell'Unione Vietnamita in Francia sul regime di Thieu e i bombardamenti americani.

L'ascolto dei lettori suggeriva la varietà delle tematiche che riguardavano le tante, eterogenee esigenze: l'obiezione di coscienza, il celibato (*La psicanalisi esamina il celibato* di Piergiorgio Rauzi), le Acli *I figli maggiorenni* di Luigi Borroni, la colonie portoghesi (*Le chiese del deserto* di Benecchi), *La sacra assistenza* di Gianni Selleri... Ma i focus più forti erano l'informazione, il lavoro, la scuola. Le tensioni politiche e le condizioni economiche imponevano gli interessi di classe: *Ricchi e poveri* di Girardet, *I preti di Cristo tra gli operai* in Francia, *Marx e i preti operai*, *Di professione emarginato*, *La Marsica prosciugata* (Mario Miegge), *Va e vendi quanto hai* (Josè Ramos Regidor), *L'unificazione sindacale, una svolta politica* (Pombeni). La scuola ipoteca in ogni tempo la crescita sociale di un paese e si impone all'attenzione. Su **com** da *Il richiamo dell'Oscar*, inteso come Oscar Luigi Scalfaro ministro dell'Istruzione allora ancora Pubblica, a *Per trenta denari*, contro l'insegnamento della religione confessionale di Marcello Vigli, all'*Alveare operoso* diffondeva notizie e casistiche in particolare sulla confessionalità concordataria.

Stranamente non compare traccia di interesse al femminismo, tranne un flash di Maria Paoloni sull'aborto: *Uccidere in silenzio*, dottrinalmente conforme, ma infastidito dalle reazioni emotive per le condanne; da notare che il titolo "Uccidere in silenzio" ricomparve enfatizzato per "gli incidenti sul lavoro". Interventi sulla posizione della donna nelle chiese non mancano, con autori solo uomini. Il Sinodo svizzero "*Liberare la sessualità*" affrontava il richiamo alla creazione dell'uomo, maschio e femmina, ma deviava di colpo a parlare dell'"uomo", comprensivo anche del femminile. Il teologo p. Lorenzetti in *Humanae Vitae*, giudica l'enciclica che doveva chiudere un problema e invece l'ha allargato: non è colpa che il cattolico assuma la responsabilità procreativa secondo coscienza, ma il metodo conserva il senso di peccato. In altri articoli si cita la *Maternità da nascondere* (fino alla reclusione in manicomio) di madri anglosassoni di figli illegittimi. Le suore americane parlano di sé e della propria presenza nella chiesa, senza rotture. Il 16 giugno il numero comprende una serie di interventi non commentati anche se eloquenti dal titolo esplosivo: *Verso la donna prete*. Ma è un uomo, Lino Farina, che scrive, a proposito dell'occupazione femminile, *E l'uomo disse: lavorerai tra un figlio e l'altro*. Il solo segno "di genere".

L'identità di **com** era però centrata sulla ricerca di una liberazione dal sistema repressivo politico-economico, ma insieme dall'egemonia a senso unico del Vaticano. Erano trascorsi sette anni dalla fine del Concilio e il ritardo frapposto dalla curia alla sua messa in esecuzione - visto a distanza - non era solo esasperante per i credenti ma avvertiva il rischio che la conservazione clericale congelasse definitivamente lo slancio riformatore. L'abate di San Paolo Giovanni Franzoni stava diventando il testimone di una libertà umana che connota la dignità del presbitero anche nella disobbedienza: su **com**

intervenne Luigi Sandri a segnalare *Le bugie di S. Madre. Con Preti oggi e domani* Il movimento 7 novembre aveva fatto sintesi del disorientamento che induceva agli abbandoni se la Chiesa si attaccava all'ieri. Se poi il *Manifesto dei 33* teologi contro l'immobilismo post-conciliare faceva calare dall'alto l'obbligo "di una lealtà a tutta prova verso il magistero della Chiesa e, in primo luogo verso la sede di Pietro come depositaria della rivelazione", ci vuole - diceva Ruffillo Passini - *Il Vangelo di frate Elia*. Se la curia romana sembra condizionare anche Paolo VI, dicevo, bisogna davvero portare *La teologia in piazza*. Perché il Vaticano, nonostante il Concilio, da un lato, come indicava Sandri, continuava a impedire la libertà religiosa (*Il gesuita perfetto*, cioè il Piero Brugnoli della Gregoriana) e a mantenere il concordato fascista (*Concordato vendesi*), ma dall'altra burocratizzava l'afflato conciliare (*La Cei si autosvaluta* per la IX assemblea Cei).

In nessuno dei numeri di **com** si trovano studi specifici sull'ecumenismo, solo notizie come la successione di Atenagora in casa ortodossa. La revisione archivistica mostra che non ce n'era bisogno: il protestantesimo era già interno al gruppo che non sentiva distanza tra le "storie" diverse che fanno la pluralità cristiana indivisa. Già nel numero uno Valdo Benecchi, pastore a Bologna, ricordava che *Cristo non è imparziale*, nel primo di una serie di articoli di condivisione interconfessionale, compresa la critica (*Viva, viva sant'Eusebio*) alla processione della Madonna di San Luca che per l'Ascensione scende a benedire Bologna, poi torna al suo santuario sul colle in una festa civica in cui oggi il card. Zuppi oggi fa "sostare la Madonna" davanti alla lapide dei partigiani. Si riferivano le notizie da Torre Pellice, da Agape, Sergio Aquilante raccontava le *Scelte politiche di alcuni protestanti*, Giorgio Girardet, Alfredo Bonelli, Mario Miegge scrivevano da collaboratori e un numero intero era stato dedicato al CEC (Consiglio ecumenico delle Chiese). Di fatto, **com** scivolò dentro **com nuovi tempi**,

Da AA.VV.: *Com/Nuovi Tempi erano solo 50 anni fa*, Editore Com Nuovi Tempi, 2024